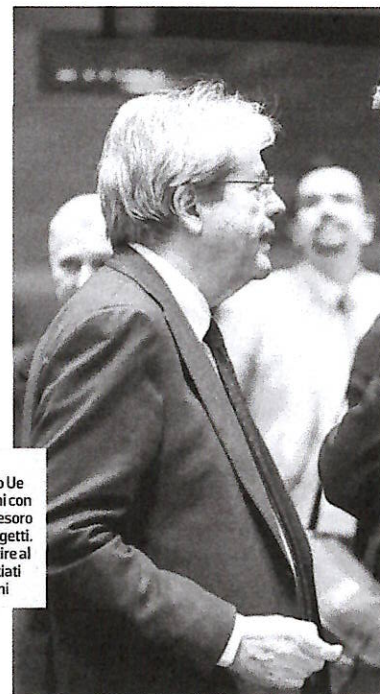


LA POLITICA ECONOMICA

Il Cdm approva il testo senza indicazioni sulle misure della manovra. Pil abbassato all'1%, debito in risalita. Il ministro: "Sul Piano di Resilienza andiamo oltre il 2026". Ma Bruxelles offre solo più flessibilità sulle spese

Def a metà con l'ok della Ue Gentiloni chiude a Giorgetti "Niente proroga per il Pnrr"



Gli obiettivi
Il commissario Ue
Paolo Gentiloni con
il titolare del Tesoro
Giancarlo Giorgetti.
La sfida è gestire al
meglio i negoziati
sui conti italiani

LA GIORNATA

MARCO BRESOLIN
LUCAMONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

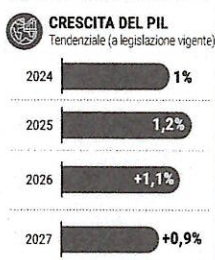
L'incognita della buona riuscita del Pnrr, l'impatto del Superbonus, la procedura per deficit eccessivo che sarà aperta dalla Commissione Ue e il contesto internazionale: sono i quattro magnani che pesano sui conti pubblici. Per questo il governo non ha svelato le carte in occasione della presentazione del Documento di economia e finanza (Def), preferendo rimandare le brutte sorprese a dopo il voto europeo. Una mossa avallata dalla Commissione europea, con la quale però si accende lo scontro relativo alla richiesta di prorogare le spese del Pnrr oltre il 2026. Il commissario Paolo Gentiloni ha anticipato l'intenzione di alleggerire gli oneri amministrativi proprio per aiutare i governi a spendere con più facilità, ma senza toccare la data di scadenza, alla quale molti governi continuano a opporsi. Uno scenario che non piace al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il quale ha ribadito la sua richiesta:

**La zavorra
dei bonus edilizi
è arrivata
a 219 miliardi**

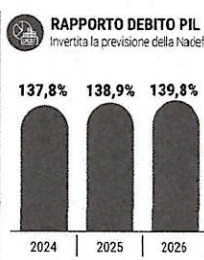
«Mi si dice di non insistere, ma io insisto».

La crescita quest'anno si fermerà all'1%, in ribasso di due decimali rispetto a quanto indicato dalla Nadeef dello scorso autunno. A risalire però è il debito che quest'anno si attesterà al 137,8%, mezzo punto sopra il dato del 2023 certificato dall'Istat. La dinamica del debito tende al rialzo anche negli anni successivi: al 138,9% nel 2025 e al 139,8% nel 2026. Solo nel 2027 si prevede una leggera flessione al 139,6%. La colpa è del Superbonus, spiega il titolare del Tesoro Giorgetti in conferenza stampa, subito dopo il via libera del Consiglio dei ministri al Def. A fare da zavorra i bonus edilizi, arrivati a 219 miliardi di euro di crediti. «Il debito sale perché è condizionato dall'impatto devastante del Superbonus», ribadisce Giorgetti che si dice pronto ad agire ancora: «Se necessario interverremo ulteriormente sul decreto all'esame del Parlamento». E si aspetta che le verifiche in corso portino al sequestro di altri crediti: «Le opera-

LE STIME DEL DEF 2024



Fonte: Def (aprile 2024)



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
DELL'ECONOMIA

PAOLO GENTILONI
COMMISSARIO Ue
ALL'ECONOMIA

**Il Pnrr oltre il 2026?
Il mio è un auspicio
non una bestemmia
La prossima
Commissione vedrà**

**L'attuazione
tempestiva dei Pnrr
è essenziale
e la scadenza è fissa
I governi accelerino**

zioni di controllo continueranno, hanno già portato all'annullamento di 16 miliardi di crediti».

Il Def è stato approvato in versione «leggera» come annunciato dal governo, solo in versione tendenziale (a legislazione invariata) e senza le stime programmatiche perché, insiste il ministro del Tesoro, «mancano le istruzioni» di Bruxelles sul nuovo Patto di Stabilità. «Il termine per la presentazione del programma strutturale fiscale è stabilito per il 20 settembre - ricorda - ma è nostra volontà presentarlo anche prima,

quando saranno disponibili tutti gli elementi. Quando mi diranno le istruzioni sulla nuova governance europea conoscerò la traiettoria, le spese da monitorare ed eventualmente da ridurre».

Il Def «light» non rappresenta un problema per la Commissione: vista la situazione eccezionale, con il nuovo Patto di Stabilità non ancora in vigore e le «traiettorie di bilancio» ancora sconosciute, l'esecutivo Ue aveva già autorizzato i governi a presentare un Def in formato ridotto. Anche perché procedure, raccomandazioni e obiettivi arriveranno tutti do-

po le Europee. «L'Italia non è un caso isolato - racconta un alto funzionario Ue - altri Paesi stanno facendo considerazioni simili». Ma a settembre bisognerà mettere nero su bianco gli impegni per seguire la «cura dimagrante» imposta dal nuovo quadro normativo europeo. Che per l'Italia dovrebbe tradursi in un taglio del disavanzo strutturale dello 0,5% del Pil, vale a dire dieci miliardi di euro l'anno. Per i prossimi sette anni.

Ma il quadro macroeconomico, insiste il ministro, riflette uno scenario internazionale «complicato». Il Pil è stima-

Bene l'erogazione dei contributi per ecobonus e detrazioni, in forte ritardo le grandi opere Investiti solo 43 miliardi per il Recovery ne restano ancora altri 150 da spendere

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

A fine 2023 sui 194,4 miliardi del Pnrr a disposizione dell'Italia il governo ne aveva spesi appena 43,21 solo nel 2023: ne restano insomma altri 151,4 da mettere a terra di qui a metà 2026 e non è cosa da poco perché si tratterebbe di viaggiare ad una media di 60 miliardi all'anno ovvero tre volte quello che l'Italia è riuscita a fare l'anno passato. E questo spiega bene perché il ministro dell'Economia Giorgetti insista per rivedere il termine del 2026 entro cui realizzare tutti i progetti.

In base all'ultima relazione del governo sull'attuazione del Pnrr che, salvo poche eccezioni, non tiene conto della revisione del piano varato nei mesi scorsi, risulta



Cantieri fermi
Il ministro
degli Affari
europei
Raffaello Fitto
ha delegato
sul Pnrr.
Secondo
Openpolis
il ministero dei
Trasporti è
quello con la
quota più alta
di fondi
da versare

ancora da spendere il 78% dei fondi a disposizione dell'Italia, sottolinea l'analisi appena sfornata da Openpolis. Dati forse un po' sottovalutati a causa del ritardo con cui le varie amministrazioni trasmettono i loro dati, come ha segnalato anche il ministro agli Affari Europei Raffaello Fitto. Ma tant'è.

Incrociando i dati sulla spesa sostenuta finora con i nuovi importi assegnati a ogni

amministrazione titolare alla luce della revisione del Pnrr, a livello percentuale ci sono ben 12 strutture che devono ancora erogare più del 90% delle risorse: si tratta dei ministeri del Lavoro, degli Affari regionali, delle Pari opportunità e famiglia, del Turismo, dell'Agricoltura, della Cultura, della Salute, dello Sport, delle Politiche di coesione, della Pubblica amministrazione e dell'Interno.

In valori assoluti è il ministero delle Infrastrutture il soggetto più indietro con oltre 33,8 miliardi di euro ancora da spendere. «Questo, almeno in parte, può essere spiegato con il fatto che molti dei cantieri relativi a grandi opere non sono ancora partiti o risultano comunque nelle loro prime fasi. Senza dimenticare ovviamente che la struttura che fa capo a Matteo Salvini è anche quella a cui è attribuita la quota più alta di fondi» osserva Openpolis. Tra i ministeri con le uscite ancora da effettuare più consistenti ancora da effettuare troviamo poi Ambiente (19,7 miliardi), Imprese (15,1), Salute (15) e Istruzione (14 miliardi). In tutto a fine 2023 erano appena 7 le misure per le quali è già stato utilizzato tutto il budget disponibile. Si tratta sostanzialmente degli interventi realizzati tramite i crediti di imposta e gli incentivi a favore delle imprese, insom-

ma le somme più facili da spendere, a partire dai 13,95 miliardi di ecobonus assorbiti dal Superbonus agli 8,9 miliardi per i crediti di imposta per ricerca e sviluppo ed i beni immateriali. In pratica il 94,5% dei contributi è esaurita. In tutti gli altri casi invece la percentuale dei fondi spesi resta molto bassa.

Scorrendo la lista delle voci aggiornata al 31 dicembre 2023 dei 4,47 miliardi destinati all'alta velocità tra Brescia, Verona, Vicenza e Padova) risultava speso il 43,7%, il 40,97% nei cantieri della Napoli-Bari (a quota 513,7 milioni), mentre gli interventi sulle linee Av Liguria-Alpi si sono attestati al 36,2% dei 4,26 miliardi stanziati; il piano di messa in sicurezza delle scuole viaggia invece al 20,67% (909 milioni spesi su 4,4 miliardi di euro), il piano nidi è al 23,9% (776 milioni su 3,24 miliardi). Desolante il bilancio del Piano Italia a 1. Giga che deve portare la banda larga in tutto il paese fermo al 14% della spesa: appena 492 milioni sui 3,52 miliardi disponibili. Per questo bisogna correre e poi magari sperare in una proroga dei termini. —